

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 31

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Vcolore di Francesco Omaggio

Finito di stampare nel mese di marzo 2020
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

In copertina: Archivio Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN 978-88-3271-164-6

A CURA DI
PIERPAOLO TRIANI E PAOLO TRIONFINI

FORMARE COSCIENZE MATURE
L'impegno educativo
dell'Azione cattolica
in centocinquant'anni di storia

eve

Ilaria Mattioni

I periodici per ragazzi dell’Azione cattolica

Le lotte risorgimentali, confluite in un’unificazione italiana considerata lesiva dei diritti della Santa Sede, e i contrasti fra la cultura laica e quella di ispirazione cristiana, portarono alla fondazione di numerosi organi di stampa volti a tratteggiare le posizioni del mondo cattolico nei confronti della sfera politica e sociale¹. Nel contempo la legislazione scolastica, a partire dalla legge Casati promulgata nel 1859 per il Regno di Sardegna ed estesa poi all’intera penisola, aveva decretato la supremazia dell’istruzione statale laica su quella privata e religiosa, ridimensionando il ruolo del mondo cattolico nel settore scolastico-educativo, tradizionalmente controllato dagli ordini religiosi. Di fronte a questi radicali mutamenti – e in attesa di tempi migliori – i cattolici si dedicarono con maggiore impegno al settore extrascolastico², dando vita in modo sempre più sistematico ad associazioni giovanili e a periodici pensati appositamente per i ragazzi. A titolo esemplificativo possono essere ricordate le pubblicazioni per fanciulli, improntate a fini schiettamente religiosi, stampate a Torino dall’editore Giulio Speirani e dirette da Giovan Battista Cipani. Quest’ultimo scriveva che sua speranza era quella di «cooperare [...] a conservare ed alimentare negli animi giovanili i principi ed i sentimenti della educazione cristiana»³.

È in questo scenario che può essere collocata la nascita dei primi fogli dell’Azione cattolica rivolti a un pubblico di ragazze e ragazzi.

Una mappatura

Occorre innanzitutto rilevare come la storia dei periodici per ragazzi dell’Azione cattolica⁴ sia lunga e ramificata e vada dagli esordi dell’associazione fino ai

¹ I. MATTIONI, *Inchiostro e incenso. Il Giornalino: storia e valori educativi di un periodico cattolico per ragazzi (1924-1979)*, Nerbini, Firenze 2012, p.15. Per un approfondimento sulla storia della stampa cattolica cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica in Italia. Storia e documentazione*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

² S. PIVATO, *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 12.

³ M. BARBIERI, *I giornalini cattolici. Sguardo storico*, in «Schedario» 7 (1957), 27, pp. 103-104.

⁴ Per un affresco generale sulla storia dell’Azione cattolica negli anni presi in considerazione cfr. M. CASELLA, *L’Azione cattolica nell’Italia contemporanea (1919-1969)*, Ave, Roma 1992; L. CAIMI, *Modelli educativi dell’associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cbiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003; F. DE GIORGI, *La formazione del cattolico “militante” (1922-1958)*, in A. ARISI ROTA (a cura di), *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 201-209.

giorni nostri, con testate digitali come «La Giostra» (2-4 anni) o cartacee come «Foglie» (5-9 anni) o «Ragazzi» (10-13 anni).

Nel 1867 nasceva la Società della Gioventù cattolica italiana, nel 1869 era già attivo il bollettino della società stessa, «L'Eco della Gioventù cattolica italiana». Da quel momento in poi i periodici appartenenti all'Azione cattolica e destinati ai bambini e ai ragazzi si moltiplicarono in modo esponenziale, tanto che – escludendo quelli che vengono pubblicati oggi – se ne possono contare una sessantina. L'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, che ne possiede la raccolta più ampia, ne ha avviato un importante progetto di riordino e restauro.

Condensare in poche pagine l'analisi di un numero così elevato di testate risulta impossibile, soprattutto se si tiene conto che la quasi totalità di queste pubblicazioni è ancora inesplorata. Ad eccezione del periodico più noto, il celeberrimo «Vittorioso», mancano infatti studi sistematici sulle pubblicazioni per ragazzi dell'Azione cattolica: non si può dunque che partire da una mappatura, per poi avventurarsi in alcune riflessioni più specifiche.

Si è stimato poco sopra che il numero delle testate pubblicate dall'associazione sia valutabile in circa una sessantina di titoli. Un numero così alto di pubblicazioni è dovuto a svariati fattori. Innanzitutto questi periodici si rivolgevano distintamente ai due rami giovanili dell'Ac, quello femminile e quello maschile, raddoppiando di fatto le riviste pensate per la gioventù. In secondo luogo occorre tenere presente che uno stesso periodico (ad esempio «Il Cenacolo» per i ragazzi e «Squilli di risurrezione» per le ragazze) veniva declinato in varie edizioni a seconda dell'età dei fanciulli e in accordo con la ramificazione della gioventù di Ac. L'esempio forse più calzante è quello di «Squilli di risurrezione» la cui pubblicazione dal 1921 giunge fino al 1961. Il periodico esordisce come mensile rivolto a tutte le socie della Gf, ma non tutte le tesserate ricevono il giornale: occorre infatti abbonarsi pagando la modesta cifra di due lire. Composto inizialmente da solo quattro pagine, che più tardi diverranno otto per poi variare nel tempo, sarebbe in seguito stato spedito a tutte le socie tesserate, aumentando notevolmente la sua diffusione. Per mantenere un contatto più diretto e costante con le proprie ragazze, «Squilli di risurrezione» si trasforma dapprima in quindicinale e poi in settimanale, con una cadenza regolare impedita soltanto – fra il maggio e il settembre del 1931 – dal temporaneo scioglimento dell'Azione cattolica da parte del governo fascista⁵. Il periodico si proponeva come scopo quello di aiutare le fanciulle a vivere la propria fede in un mondo che si andava laicizzando, con rubriche che riguardavano la sfera dottrinale, li-

⁵ L. GAGGIOLI, *La stampa della GF dagli inizi, in L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo. Atti dell'incontro di studio, Roma, 19 marzo 1983, Ave, Roma 1983, pp. 165-168.*

turgica e devozionale, ma anche con articoli che trattavano tematiche molto vicine alle ragazze come la moda immorale, i rischi di corruzione legati al ballo o la virtù della castità. Si voleva, in sostanza, responsabilizzare le giovani e renderle esempio di cristianesimo vivente nel proprio ambiente, dalla scuola al luogo di lavoro, dalla famiglia alla società intera. A questo proposito venivano anche lanciate campagne contro la bestemmia o in difesa del riposo festivo pur non mancando articoli incentrati sulle pulizie domestiche, sulla smacchiatura di indumenti o sulla corretta alimentazione. Il linguaggio utilizzato era semplice e immediato, in modo da poter essere compreso anche da ragazze poco istruite⁶.

«Squilli di risurrezione», tuttavia, era stato fondato per giovani che si avviavano all'età adulta, mentre ormai la Gf andava coinvolgendo anche fanciulle più piccole. In accordo con la struttura dell'associazione occorre pensare a una ramificazione del periodico per fasce d'età. Già nel primo numero di «Squilli» del 1921 era contenuta una rubrica per la sezione Aspiranti, sezione che aveva visto la luce l'anno precedente e che accoglieva le ragazze fra i 12 e 16 anni. Durante il Congresso del settembre 1922 fu dunque decisa la creazione di un periodico dedicato espressamente a loro e nel 1923 uscì il primo numero del mensile «Squilli di risurrezione» nell'edizione per le Aspiranti. Nel 1924 al periodico venne dato un nome proprio, che lo differenziasse da quello delle socie: era così nato «Squilli d'aurora»⁷. Pio XI accoglieva in questo modo la pubblicazione: «Squilli d'aurora si possono ben dire i rosei splendori, che dopo i candori dell'alba annunciano il sole nei mattini senza nubi. Mattino senza nubi dev'essere l'anima dell'Aspirante, sempre in atto di andare incontro a Gesù, vero sole dell'anima»⁸. Analogo fu il cammino che portò alla fondazione della Sezione Beniamine, la cui nascita venne sancita nel settembre 1923 al Congresso eucaristico di Genova, e del suo periodico. Rivolgersi a bambine che avevano appena raggiunto l'età scolare voleva dire ragionare su di un giornale che doveva forzatamente essere differente da «Squilli di risurrezione» e «Squilli d'aurora». Nacque così «Squilli argentini», ispirato ai programmi di formazione, azione e ricreazione pensati appositamente per le Beniamine. Anche in questo caso la benedizione papale non si fece attendere, tanto che sul primo numero del gennaio 1924 si possono leggere le parole di Pio XI, che erano nel medesimo tempo augurio per il più giovane ramo dell'Azione cattolica italiana e per il loro periodico⁹.

La specializzazione della pubblicazione proseguiva poi con «Squilli d'innocenza» per le Piccolissime e per gli Angioletti. Ma non solo. I periodici pensati

⁶ Ivi, pp. 168-172.

⁷ A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, edizione critica a cura di S. Ferrantin, P. Trionfini, Ave, Roma 2015, p. 169.

⁸ Citato in A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, cit., p. 169.

⁹ Ivi, pp. 170-171.

per i giovani appartenenti all'Azione cattolica cercavano di dare risposte anche a specifici centri di interesse, come ad esempio il turismo giovanile o le letture, o essere di supporto ai ragazzi nelle loro attività quotidiane, fossero quelle del lavoro (con titoli come «Gioventù operaia» e «Gioventù rurale» per il ramo maschile o «Squilli casa e campi» e «Squilli casa e lavoro» per quello femminile) o quelle della scuola (con periodici espressamente redatti per studenti e studentesse).

Nel primo Novecento si assistette in Italia a un periodo di profonda trasformazione economica e sociale, con una conseguente modificazione della condizione femminile. L'ingresso delle donne nelle fabbriche era sicuramente precedente al 1900, così come secolare risultava essere il loro lavoro nei campi, ma a queste attività ora si andavano sommando quelle del terziario e il fenomeno della femminilizzazione dell'insegnamento che portavano in modo sempre più massiccio le donne fuori dalle mura domestiche. Occorrevano quindi periodici che parlassero direttamente a queste ragazze lavoratrici di temi che le coinvolgevano in prima persona, anche per prevenire o arginare la propaganda socialista. La scolarizzazione femminile, inoltre, era in rapida crescita e tendeva a non esaurirsi più nella semplice alfabetizzazione di base¹⁰. Una particolare attenzione, dunque, veniva riversata sulle ragazze interessate a proseguire gli studi poiché, come veniva sottolineato nel 1925 dal periodico «Squilli di risurrezione», in loro si individuava una “pericolosa” tendenza all'emancipazione. «Leggerezza, svuotaggine, bigottismo, tendenza a emanciparsi. Le studentesse cercano di rivestirsi di una forza che non è nella nostra natura, ostentano ammirazione ed entusiasmo per ciò da cui istintivamente rifugge ogni anima femminile, tentano di distruggere la propria debolezza e di contrapporsi alla superiorità innegabile del sesso forte con un atteggiamento virile che fa sorridere, quando non fa compatire»¹¹. Proprio per queste ragazze, che non «consacra[va]no il giorno solare al lavoro umile e lieto dell'ago»¹², era stato pensato «Squilli studenteschi», con due differenti edizioni per le studentesse di scuola media e per quelle che invece già frequentavano le scuole superiori.

Vi erano poi pubblicazioni che affrontavano specifiche problematiche come ad esempio «Squilli di luce» che era espressamente rivolto a Beniamine, Aspiranti ed Effettive non vedenti¹³.

¹⁰ P. GAIOTTI DE BIASE, *Armida Barelli e la condizione femminile dagli inizi del secolo*, in *L'opera di Armida Barelli*, cit., pp. 30-32.

¹¹ *Pagina studentesca*, cit. in C. DAU NOVELLI, *Azione Cattolica e questione femminile*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 280.

¹² *Ibidem*.

¹³ Questa attenzione alla disabilità visiva non era nuova all'interno della stampa per giovanette. Già i primi circoli di Cordeliane, quei circoli sorti spontaneamente e che riunivano le appassionate lettrici della rivista per fanciulle «Cordelia», sorta nel 1881 per volontà di Angelo De Gubernatis, elencavano fra le attività la ricopiatura del periodico in *braille* per le ragazze non vedenti. Cfr. M. DE GIORGIO, *Le italia-*

Nel complesso, i dati a disposizione restituiscono un successo editoriale che non ha precedenti, se si pensa che negli anni Trenta la distribuzione di «Squilli di risurrezione» arrivò al milione di copie¹⁴.

Nell'ambito dei periodici della Gioventù italiana di Azione cattolica, merita di essere segnalato «L'Aspirante», per le importanti personalità che contribuiscono alla sua nascita e alla sua crescita. Fondato a Carpi da don Zeno Saltini e don Armando Benatti, rispettivamente presidente e assistente della Federazione diocesana dei circoli della Gioventù cattolica di Carpi negli anni Venti, il periodico lega brevemente la sua storia a un gigante dell'editoria cattolica, la Pia Società San Paolo. Dipanare questo intreccio non risulta semplice, è possibile tuttavia affermare che «L'Aspirante» vide la luce il 26 febbraio del 1924 a Carpi, ma nell'aprile dello stesso anno esso risulta già stampato ad Alba dalla tipografia paolina, lì fondata nel 1914 da don Giacomo Alberione. Non è chiaro se «L'Aspirante» venisse ceduto temporaneamente a tutti gli effetti alla Pia Società San Paolo o se quest'ultima si occupasse solamente della sua stampa, tuttavia il fatto che don Alberione ne divenisse direttore responsabile e un paolino, don Giovanni Basso, direttore effettivo e compilatore con lo pseudonimo di Berto, fa propendere per la prima ipotesi. Il 30 novembre del 1927, comunque, usciva l'ultimo numero dell'«Aspirante» stampato ad Alba: il periodico veniva infatti “restituito”, sembra su richiesta dello stesso cardinal Gasparri, all'Azione cattolica e trasferito a Roma¹⁵. Indirizzato a bambini e adolescenti, il modello che veniva veicolato dall'«Aspirante» era incentrato sull'adesione alle virtù della bontà, dell'obbedienza e della purezza. Le pulsioni sessuali venivano stigmatizzate con forza e tale biasimo veniva recepito e condiviso – almeno apparentemente – dai lettori, come dimostrano le lettere pubblicate dal periodico. In occasione del concorso indetto dall'«Aspirante» e significativamente intitolato *Maria protettrice del mio giglio*, un lettore scriveva:

Quando il nemico dell'anima mia tende i suoi lacci insidiosi e tenta di strapparmi lo immacolato giglio della Purezza, io levo le mani alla Vergine in atto supplichevole implorando il suo potente e valido patrocinio; ed Essa, la buona mamma, si pone al mio fianco e mi copre con il suo manto materno; e, quando il nemico sta per azzannare il mio giglio, Essa gli schiaccia il capo maligno [...]. Preferisco morire che infangare la mia anima con il peccato [...].

ne dall'Unità ad oggi. *Modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 388.

¹⁴ M. CASELLA, *Armida Barelli e la GF nell'Archivio dell'Azione Cattolica*, in *L'Opera di Armida Barelli*, cit., pp. 64-65.

¹⁵ Archivio storico generale della Famiglia Paolina, Roma, fasc. *Diario inedito di don Umberto Muzzini*, anni 1924 e 1927.

Tu intanto o Maria guidami dal cielo finché il giglio della mia purezza rimanga sempre immacolato e bello e nessuna forza al mondo riesca a squalcirlo¹⁶.

La Carpi in cui nacque «L'Aspirante» era una città in rapida trasformazione, tanto da divenire – dopo Modena – il secondo centro industriale della provincia. Verso la fine del 1920 vi era stata fondata la Federazione giovanile cattolica diocesana, alla cui presidenza era stato eletto Zeno Saltini, affiancato da don Armando Benatti nel ruolo di assistente. Nel 1924 un giovane di appena diciassette anni veniva chiamato da don Zeno a far parte della Federazione giovanile con la carica di segretario: era Odoardo Focherini, destinato a diventare un'importante personalità dell'Azione cattolica carpigiana e nazionale. Fra le iniziative affidate a Focherini vi fu, in collaborazione con Saltini, l'organizzazione del movimento degli Aspiranti di Azione cattolica, rivolto ai bambini fra i dieci e i quattordici anni. È proprio in questo momento che vede la luce il periodico «L'Aspirante», fondato per sostenere la neonata associazione¹⁷. La pubblicazione era curata ed esteticamente gradevole, tanto che Angelo Raffaele Jervolino, allora presidente nazionale della Sgci, propose l'abbonamento al quindicinale di tutti i circoli della penisola. Odoardo Focherini, che definì «L'Aspirante» «il giornale più bello del mondo», seguì la graduale trasformazione del periodico in pubblicazione nazionale e fu quella la palestra delle sue prime prove di scrittura insieme a un mensile fondato, sempre a Carpi, dalla Federazione giovanile e intitolato «Cuor di giovani»¹⁸.

L'impegno di Focherini nella diffusione della “buona stampa” lo portò nel 1939 ad assumere l'incarico amministrativo di consigliere mandatario del quotidiano cattolico bolognese «L'Avvenire d'Italia», ruolo che l'avrebbe portato a conoscere Raimondo Manzini, direttore del periodico. Fu quest'ultimo, nel 1942, a domandare aiuto a Focherini nel tentativo di salvare alcuni ebrei polacchi giunti a Genova. Da quel momento in poi l'impegno di Focherini nell'organizzazione clandestina dei “viaggi verso la libertà” si fece più intenso, fino ad arrivare al suo arresto e all'internamento nel campo di concentramento di Flossenbürg e poi nel sottocampo di Hersbruck, dove morì nel dicembre del 1944¹⁹.

La vita dell'«Aspirante» proseguì fino al 1969. Nonostante una progressiva modernizzazione, che tuttavia non permise alla testata di sopravvivere all'onda

¹⁶ Cit. in F. PIVA, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 275-276.

¹⁷ Per un approfondimento sulla «Sezione Aspiranti» cfr. E. PREZIOSI, *Il progetto educativo dell'Azione cattolica Italiana negli anni '20 e '30. Le «Sezioni Aspiranti»*, in «Studium», 85 (1989), 5.

¹⁸ G. VECCHIO, *Un «Giusto fra le Nazioni». Odoardo Focherini (1907-1944). Dall'Azione Cattolica ai lager nazisti*, Edb, Bologna 2012, pp. 9-19.

¹⁹ Per un approfondimento sulla figura di Odoardo Focherini cfr. G. VECCHIO, *Un «Giusto fra le Nazioni»*, cit.

davano la sfera dottrinale, liturgica e devozionale, ma anche con articoli che trattavano tematiche molto vicine alle ragazze come la moda immorale, i rischi di corruzione legati al ballo o la virtù della castità. Si voleva, in sostanza, responsabilizzare le giovani e renderle esempio di cristianesimo vivente nel proprio ambiente, dalla scuola al luogo di lavoro, dalla famiglia alla società intera. A questo proposito venivano anche lanciate campagne contro la bestemmia o in difesa del riposo festivo pur non mancando articoli incentrati sulle pulizie domestiche, sulla smacchiatura di indumenti o sulla corretta alimentazione. Il linguaggio utilizzato era semplice e immediato, in modo da poter essere compreso anche da ragazze poco istruite⁶.

«Squilli di risurrezione», tuttavia, era stato fondato per giovani che si avviavano all'età adulta, mentre ormai la Gf andava coinvolgendo anche fanciulle più piccole. In accordo con la struttura dell'associazione occorre pensare a una ramificazione del periodico per fasce d'età. Già nel primo numero di «Squilli» del 1921 era contenuta una rubrica per la sezione Aspiranti, sezione che aveva visto la luce l'anno precedente e che accoglieva le ragazze fra i 12 e 16 anni. Durante il Congresso del settembre 1922 fu dunque decisa la creazione di un periodico dedicato espressamente a loro e nel 1923 uscì il primo numero del mensile «Squilli di risurrezione» nell'edizione per le Aspiranti. Nel 1924 al periodico venne dato un nome proprio, che lo differenziasse da quello delle socie: era così nato «Squilli d'aurora»⁷. Pio XI accoglieva in questo modo la pubblicazione: «Squilli d'aurora si possono ben dire i rosei splendori, che dopo i candori dell'alba annunciano il sole nei mattini senza nubi. Mattino senza nubi dev'essere l'anima dell'Aspirante, sempre in atto di andare incontro a Gesù, vero sole dell'anima»⁸. Analogo fu il cammino che portò alla fondazione della Sezione Beniamine, la cui nascita venne sancita nel settembre 1923 al Congresso eucaristico di Genova, e del suo periodico. Rivolgersi a bambine che avevano appena raggiunto l'età scolare voleva dire ragionare su di un giornale che doveva forzatamente essere differente da «Squilli di risurrezione» e «Squilli d'aurora». Nacque così «Squilli argentini», ispirato ai programmi di formazione, azione e ricreazione pensati appositamente per le Beniamine. Anche in questo caso la benedizione papale non si era fatta attendere, tanto che sul primo numero del gennaio 1924 si potevano leggere le parole di Pio XI che erano nel medesimo tempo augurio per le più giovani del ramo femminile dell'Azione cattolica italiana e per il loro periodico⁹.

⁶ Ivi, pp. 168-172.

⁷ A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, edizione critica a cura di S. Ferrantini, P. Trionfini, Ave, Roma 2015, p. 169.

⁸ Citato in A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 169.

⁹ Ivi, pp. 170-171.

prendere quale fosse il diverso tipo di percorso educativo pensato per fanciulle e fanciulli.

Il mensile «Fiamma viva», il cui sottotitolo «Rivista della gioventù femminile» poi «Rivista per signorine», indicava chiaramente il proprio pubblico, venne fondato nel 1921 da Armida Barelli che condivise il peso della redazione con Maria Sticco²². Le motivazioni che portarono alla nascita della testata erano le medesime che avevano spinto alla fondazione della Gioventù femminile cattolica italiana. Nel volume *La sorella maggiore racconta...*²³, Armida Barelli metteva nero su bianco i propri ricordi: «Nel lontano inverno dal 1917 al 1918, a Milano, città e diocesi, s'infiltrava il bolscevismo. I socialisti [...] il giovedì e la domenica mandavano le loro propagandiste nei paesi per attirare le giovani nelle leghe rosse, staccandole dalla Chiesa»²⁴. I parroci, preoccupati, avevano dunque domandato all'arcivescovo, allora il cardinal Ferrari, di istruire delle "signorine" al fine di controbattere la propaganda marxista²⁵. Nell'editoriale del primo numero, ribadendo tale inquietudine, la Barelli indicava chiaramente lo scopo della rivista, una rivista – sottolineava la donna – di studio e formazione: «scopo della pubblicazione [era] contribuire a dare alla fanciulla cristiana ed italiana il disegno della via che essa deve seguire per trasformare se stessa, la propria famiglia, la società»²⁶ poiché, veniva rimarcato, si viveva «in un'atmosfera pagana, liberale e socialista»²⁷. Il mensile «Fiamma viva» avrebbe dovuto illuminare le fanciulle e accendere nelle giovani la luce del cristianesimo. La Barelli appariva preoccupata di non dare alla pubblicazione una veste eccessivamente intellettualistica e infatti chiariva che in «Fiamma viva», accanto all'articolo di cultura, le lettrici avrebbero potuto trovare novelle, rubriche di moda e anche pagine dedicate all'amore inteso, si specificava, come preparazione «della fanciulla al matrimonio»²⁸. Consapevole, forse, di chiedere molto alle proprie lettrici in una società che si andava laicizzando, «Fiamma viva» non dimenticava di cercare un rapporto più stretto e diretto con le ragazze, sollecitandole in varie occasioni affinché indicassero alla rivista i difetti che riscontravano fra le sue pagine e ciò che di diverso desideravano venisse pubblicato²⁹.

²² Maria Sticco (1891-1981), è stata docente di lingua e letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Direttrice di «Fiamma Viva», ha dato alle stampe numerose opere fra cui *Il dovere e il sogno* (1939), *Pensiero e poesia in San Bernardino* (1945), *La poesia religiosa del Risorgimento* (1945), *Romanzo italiano contemporaneo* (1953).

²³ A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit.

²⁴ Ivi, p. 39.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ A. BARELLI, *Conversazioni intime. Incominciando...*, in «Fiamma viva. Rivista della Gioventù Femminile», 1 (1921), 1, p. 3.

²⁷ Ivi, p. 2.

²⁸ Ivi, p. 4.

²⁹ A titolo esemplificativo cfr. *Alle lettrici di «Fiamma Viva». Referendum*, in «Fiamma viva», 1 (1921), 11, p. 641.

Il programma della testata, in accordo con quelle che erano le linee guida della Gioventù femminile, avrebbe dovuto essere «audacemente rinnovatore» – si scriveva – conservando però ben salde le basi della fede, della patria e della famiglia. Ci si dichiarava favorevoli non solo al voto amministrativo femminile, ma anche al voto politico perché «i problemi femminili saranno assai meglio trattati e risolti da noi che non dal sesso forte»³⁰. Lo scopo era quello di servirsi della politica per far trionfare la religione. Lo spiegava bene nel primo numero di «Fiamma viva», numero che può essere definito programmatico, un'altra collaboratrice della rivista, Maria Rimoldi³¹:

Dove impera il socialismo, ed il voto amministrativo è servito ad esso per la conquista di più di duemila comuni, si attua la scristianizzazione a traverso la scuola, le opere di pubblica assistenza, di beneficenza, l'uso del pubblico danaro e dei pubblici uffici. Dove governa il liberalismo – triste è l'esperienza di cinquant'anni di vita nazionale – vi ha un processo di laicizzazione che preludia e sbocca nella rivolta contro la fede religiosa. [...] La deduzione non è difficile; il vivere cristiano [...] si conserva e si propugna anche attraverso gli organi amministrativi della nostra patria. È ventura per noi il riconoscimento del diritto di voto che ci dà modo di operare per il rinnovamento in Cristo della famiglia italiana. Il posto assegnatoci è di combattimento; andiamo alla vittoria³².

Per sgombrare il campo da qualsiasi fraintendimento, tuttavia, la Barelli sottolineava a più riprese che «Fiamma viva» era femminile e non femminista, non avrebbe cioè assunto «atteggiamenti maschili, [...] ma solo la fiera e pura, la gentile e forte femminilità cristiana»³³.

Il ruolo materno sembra ancora quello maggiormente auspicato all'interno del periodico, come può essere dedotto dalle numerose novelle che mostrano madri pronte al costante sacrificio di se stesse per i figli. Vi è, nella sostanza, una coincidenza fra l'essere donna e l'essere madre, una maternità che – però – diviene spesso sociale. Si insiste cioè sul fatto che per essere madre non occorra necessariamente avere figli propri, poiché la donna è madre quando vive, rinun-

³⁰ Ivi, p. 6.

³¹ Maria Rimoldi nacque a Cislago (Varese) il 18 ottobre 1884. Nel 1917 venne nominata vicepresidente del comitato milanese dell'Unione donne cattoliche e presentò al card. Ferrari, arcivescovo di Milano, un progetto per la creazione di un'associazione giovanile femminile sulla base del quale sarebbe stata fondata – con la collaborazione di Armida Barelli – la Gioventù femminile di Azione cattolica. Per un approfondimento cfr. I. MATTIONI, *Rimoldi, M.*, in G. CHIOSSO, R. SANI (a cura di), *Dizionario Biografico dell'educazione (1800-2000)*, Editrice Bibliografica, Milano 2014, p. 413.

³² M. RIMOLDI, *Il voto amministrativo alle donne*, in «Fiamma viva. Rivista della Gioventù Femminile», 1 (1921), 1, pp. 47-48.

³³ A. BARELLI, *Conversazioni intime. Incominciando...*, cit., p. 6.

cia, si sacrifica per gli altri in un amore disinteressato e totale³⁴. Soprattutto gli interventi di padre Gemelli all'interno della rivista riconducono le ragazze al ruolo tradizionale di angelo del focolare: «E anche ogni donna moderna, amante della propria casa, ha il proprio bagaglio delle invenzioni, specialmente culinarie con le quali rendere più intimo e perciò più caro il nido che essa deve illuminare con il suo sorriso, e con le quali, con sottile astuzia, calmare le ire del padre più cerbero, o vincere le resistenze del marito più immusonito»³⁵. L'abilità ai fornelli, dunque, unita a un disarmante sorriso che rende accogliente il focolare domestico appaiono al religioso francescano le armi femminili.

In parte differente appariva la posizione di Maria Sticco che, sulle pagine di «Fiamma viva», spronava le giovani a non sentirsi obbligate al matrimonio per sfuggire a una vita di zitellaggio e solitudine. Le donne moderne, sottolineava la direttrice della rivista, vivevano in contesti sociali diversi rispetto a quelli di un passato anche recente, e non necessariamente il loro destino avrebbe dovuto coincidere con il matrimonio e la successiva nascita dei figli. Sposarsi non era l'unico modo per trovare la propria strada, il nubilito – anzi – in alcune circostanze diventava una scelta più soddisfacente e appagante, divenendo una valida alternativa alla vita di coppia³⁶.

Era presente in «Fiamma viva» una visione duale della donna³⁷. Da un lato il periodico mostrava di avere fiducia nelle potenzialità delle fanciulle e già nel primo numero della rivista don Francesco Olgiati³⁸ sottolineava che non era più il tempo «in cui alla gioventù femminile si volevano esclusivamente affidare bambole e leggende, capricci e leggerezze»³⁹, ma che era arrivato il momento in cui anche le giovani partecipassero «alle battaglie sante del bene e della cultura»⁴⁰, «Sì, anche della cultura», ribadiva il sacerdote, come preoccupandosi dei possibili rimproveri che avrebbe potuto ricevere una tale affermazione. Olgiati specificava che la tradizionale asserzione secondo cui le ragazze possedevano molto cuore e poca testa non aveva fondamento, era semplicemente dovuta al fatto che fino a quel momento poco ci si era curati della cultura delle giovani⁴¹.

³⁴ A. GEMELLI, *Ciò che la donna deve sapere*, in «Fiamma viva», 1 (1921), 1, p. 33.

³⁵ Ivi, p. 34.

³⁶ E. SALVINI, *Ada e le altre. Donne cattoliche fra fascismo e democrazia*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 40-41.

³⁷ Per un approfondimento sul femminismo cattolico cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 2002; F. MAVERI, *Donne inquiete. Cattoliche nel primo Novecento*, Studium, Roma 2019.

³⁸ Francesco Olgiati (1886-1962). Nel 1908, appena ordinato sacerdote, incontra Agostino Gemelli con il quale nel 1914 fonda la rivista «Vita e pensiero»; nel 1921 è fra i fondatori dell'Università Cattolica presso la quale insegnò – fra i vari corsi da lui tenuti – Storia della filosofia. Per un primo approfondimento cfr. L. POZZI, *Olgiati Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, www.treccani.it.

³⁹ F. OLGIIATI, *Fiamma Viva*, in «Fiamma viva», 1 (1921), 1, p. 25.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Ivi, pp. 27-28.

Dall'altro lato – tuttavia – si presentavano troppo spesso alle lettrici gli stereotipi femminili del tempo, dalla donna “civetta” per istinto e dedita solo alla moda, alla delicatezza muliebre che non la rendeva adatta a tutti gli studi, come padre Gemelli sottolineava ricordando il suo passato di studente in medicina⁴². Nell'articolo *Ciò che la donna deve sapere* il religioso partiva da una affermazione, dal sapore lombrosiano, fatta da uno dei suoi professori: «Le donne non sono adatte a questo studio! Esse hanno 146 grammi di meno, in media, di cervello di noi! Esse non sono adatte che per gli studi frivoli!»⁴³. L'articolo di Gemelli in teoria avrebbe dovuto smantellare questo assioma. In teoria. Nella realtà il francescano, ribadendo con costanza la differenza fra intelligenza maschile e femminile, non faceva che avallare ciò che si voleva confutare: «La donna adunque è intelligente a suo modo. [...] La donna non conosce le cose, non risolve i problemi, non cerca la verità come facciamo noi uomini, per quel processo della mente che si dice discorsivo, ossia per ragionamento, ma per intuizione, immediatamente; essa vede la verità come scoprendola d'un tratto. Il che la fa incorrere in errori, la fa parziale, la fa incapace di seguire un ragionamento lungo e di leggere tutto d'un fiato un articolo noioso come questo»⁴⁴. Padre Gemelli, aborrendo gli elenchi di donne “illustri” e colte enumerati da una certa cultura femminista definita dal religioso «cultura civettuola» – elenchi di donne sbrigativamente identificate come «donne originali» e «donne uomo» – cercava di mostrare i vantaggi di questa intelligenza «differente», non riuscendoci del tutto: «essa coglie la verità [...] immediatamente, senza deformarla nella sua luce e nella sua fisionomia vera (si capisce, quando non sbaglia)»⁴⁵. La conclusione ribadiva il ruolo tradizionale della donna cristiana che «deve sapere ciò che le serve per rendere cristiano il mondo... e nel mondo ci sono gli uomini soprattutto da rendere cristiani, gli uomini, ossia i padri, i fratelli, i mariti, i figli»⁴⁶. Ancora una volta alla giovane era chiesto di dimenticare se stessa in nome di un legame familiare che la vincolava al proprio apostolato, quello di essere luce per l'uomo che – essendo proiettato nel mondo – smarriva la strada verso Dio.

Come sottolineato da Paola Gaiotti De Biase, la Gioventù femminile di Azione cattolica fu la prima organizzazione di massa a rivolgersi alle ragazze per renderle protagoniste della loro storia e del loro destino, spingendole ad avere

⁴² Padre Gemelli ricorda lo svenimento di una sua compagna di studi nell'aula di anatomia. Secondo il racconto del francescano la giovane sarebbe svenuta prima ancora della dissezione del cadavere, nel momento in cui l'insergente di turno aveva forzato il *rigor mortis* della donna, dalla cui mano stretta a pugno era caduto il ritratto di un familiare. Cfr. A GEMELLI, *Ciò che la donna deve sapere*, cit., pp. 30-35.

⁴³ Ivi, p. 30.

⁴⁴ Ivi, pp. 33-34.

⁴⁵ Ivi, p. 34.

⁴⁶ Ivi, p. 35.

un ruolo attivo all'interno della società⁴⁷. Purtroppo però questo modello, portato avanti dalla Barelli, dalle sue collaboratrici e da tutta la Gf passava poco alle giovani lettrici cui si veicolavano esempi più tradizionali. Sebbene questa appaia come un'occasione persa, non sarebbe giusto, tuttavia, pensare che «Fiamma viva» volesse rinchiudere le proprie lettrici fra le quattro mura domestiche. In realtà molti degli articoli presenti sulla rivista si proponevano di preparare le giovani al ruolo della conferenziera⁴⁸, un compito – dunque – di apertura nei confronti della società e di impegno concreto e dinamico nella propaganda di un messaggio cristiano. Occorreva che le ragazze imparassero a parlare in pubblico e che la timidezza e la modestia femminili, pur ritenute virtù muliebri importanti, lasciassero talvolta il posto al coraggio e all'affermazione pubblica delle proprie idee. Nelle conversazioni e nelle discussioni si consigliava di usare fermezza e insieme dolcezza, di avere indulgenza nei confronti dell'«avversario» pur non cedendo mai sui principi, di utilizzare un tono fermo che non lasciasse trapelare alcun dubbio sulle proprie convinzioni⁴⁹. Maria Rimoldi portava alle lettrici, come esempio di nuove manifestazioni di attività muliebri cattolica, le giornate nazionali di studio dell'Ufci e il V Consiglio internazionale dell'Unione delle leghe femminili cattoliche, tenutisi a Roma nel 1922. In essi si erano discussi i temi più svariati, dalla difesa della fede al voto politico, dall'integrità familiare alle produzioni cinematografiche, cercando di individuare le modalità maggiormente adatte per una partecipazione più diretta della donna nella società e nella politica⁵⁰.

Anche nel mondo degli studi, secondo «Fiamma viva», le ragazze avrebbero potuto essere protagoniste, soprattutto in relazione alla questione femminile. Ci si augurava, infatti, che venisse scritto un testo che affrontasse tale problematica, auspicando che l'opera fosse redatta da una donna che «potrebbe riuscirci assai meglio di un autore»⁵¹.

Un altro momento di grande mobilitazione della Gioventù femminile furono le crociate della purezza. La prima venne lanciata nel maggio del 1926, con la consacrazione delle socie alla Vergine. Le ragazze venivano responsabilizzate

⁴⁷ P. GAIOTTI DE BIASE, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Studium, Roma 2006, p. 79.

⁴⁸ Nel 1908, durante il primo Congresso nazionale delle donne italiane, Lisa Noerbel aveva ben tratteggiato la figura della conferenziera attraverso una relazione intitolata «Sulla necessità di preparare le giovani a parlare e a discutere in pubblico». Per un approfondimento, cfr. T. PIRONI, *L'educazione della «donna nuova» nel primo Congresso nazionale delle donne italiane (1908)*, in C. GHIZZONI, S. POLENGHI (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Società editrice internazionale, Torino 2008, pp. 249-281.

⁴⁹ E. LESEUR, *Pagina religiosa. Apostolato intellettuale*, in «Fiamma viva», 2 (1922), 1, p. 49.

⁵⁰ M. RIMOLDI, *Nuove manifestazioni di attività femminile cattolica*, in «Fiamma viva», 2 (1922), 6, pp. 358-365.

⁵¹ *Problemi vari*, in «Fiamma viva», 2 (1922), 3, p. 188.

anche sul modo di vestire poiché in ogni luogo che frequentavano – scuola, università, posto di lavoro – doveva apparire immediatamente chiaro, anche attraverso l'abbigliamento, il loro essere cristiane. L'apostolato dell'esempio poteva suscitare ammirazione e imitazione, del resto da sempre una grande attenzione era stata dedicata dai discorsi e dai documenti pontifici al rapporto fra moda e decenza. Nel 1919 Benedetto XV aveva affrontato lo spinoso problema, sottolineando come le donne dovessero sentire, oltre al dovere di essere oneste, anche quello di mostrarsi tali nella foggia di vestire: «Ciò facendo adempiranno allo stretto dovere di non dare scandalo e di non essere ad altri da inciampo sulla via della virtù, e inoltre mostreranno di aver compreso che, essendosi allargata la loro missione nel mondo, devono dare buon esempio, non più soltanto fra le pareti domestiche, ma anche in mezzo alle vie, anche nelle pubbliche piazze»⁵². «Fiamma viva», del resto, avvertiva subito le proprie lettrici che un grave pericolo per le donne era rappresentato dalla civetteria, una minaccia che gravava su tutte, dalle studentesse alle operaie, «dalle acerbe alle stagionate»⁵³. Se la moda era, in un certo qual modo, una realtà inevitabile, la rivista sottolineava come essa non dovesse essere subita passivamente, ma dominata. Soprattutto occorre opporsi a quelle fogge bizzarre e immorali che la società tendeva a imporre. Le ragazze venivano responsabilizzate in nome della propria intelligenza e sensibilità e indirizzate verso ciò che era bello e, contemporaneamente, onesto poiché l'esteriorità rifletteva indiscutibilmente l'interiorità di ciascuna. Per aiutare le giovani a orientarsi nel bizzarro mondo della moda, la rivista pubblicava periodicamente modellini da realizzare, dedicando frequentemente articoli all'argomento. Del resto le giovani cristiane non dovevano apparire come «beghine ammuffite», proprio in virtù del fatto che ormai erano chiamate anche ad uscire dalle mura domestiche e a testimoniare nel “mondo” la propria fede. Era dunque doveroso ben presentarsi, vestendosi con seria eleganza e semplicità decorosa:

Vi sono donne, indiscutibilmente superiori, [...] che escono con il cappello a sghimbescio, con la veste gualcita, con le scarpe impolverate, con i guanti scappucciati e i buchi nelle calze; oppure vestono con inappuntabile precisione ma alla moda del mille, pettinate e accomodate da converse, senz'accorgersi che in tal modo danno alla loro virtù, che pure è giovane e ardente, le tinte malinconiche della vecchiaia, e inducono coloro che giudicano dalle apparenze, cioè i più, a credere che le persone pie siano rifiuti della vita [...].

⁵² BENEDETTO XV, *Allocuzione del Santo Padre alle dirigenti dell'Unione femminile cattolica italiana sulla possibilità per le donne di svolgere il proprio apostolato anche al di fuori delle mura domestiche* (22 ottobre 1919), in www.vatican.va.

⁵³ M. BONAVENTURA, *Civetteria!*, in «Fiamma viva», 1 (1921), 1, p. 15.

Ora lusso no, mondanità no, ma un po' di gusto, un po' di eleganza, un po' di femminilità potrebbero andare d'accordo anche con la santità⁵⁴.

Nel 1924, a tre anni dalla sua fondazione, «Fiamma viva» distribuiva circa 10.000 copie, superando in diffusione la maggior parte delle riviste di stampo cattolico del tempo e il *trend* appariva costante anche negli anni successivi. Risulta proprio per questo motivo difficile da comprendere la scelta di non fare rinascere la pubblicazione dopo la guerra, guerra che era stata la causa, come scriveva la Barelli, della cessazione della rivista⁵⁵.

L'altra esperienza giornalistica innovativa portata avanti dall'Azione cattolica fu «Il Vittorioso», celeberrimo periodico per ragazzi rimasto nel cuore di intere generazioni, cui si dedicherà meno attenzione poiché già ampiamente studiato⁵⁶.

Fu Luigi Gedda, all'epoca presidente della Giac, a promuovere nel 1937 un giornale illustrato per ragazzi a cui occorreva garantire un'ampia diffusione. A differenza dell'«Aspirante», volto essenzialmente alla formazione interna dei ragazzi della Giac, «Il Vittorioso» si proponeva come scopo quello di contrapporsi alla stampa laica per bambini e adolescenti, giudicata responsabile di un pericoloso “slittamento morale”. Già nel 1935 i dirigenti della Società della Gioventù cattolica italiana avevano dato vita a una casa editrice (Anonima Veritas Editrice, Ave), con lo scopo di far maggiormente sentire la voce cattolica nel mondo delle pubblicazioni editoriali: «Il Vittorioso» ne divenne il periodico di punta⁵⁷. Il pubblico cui il settimanale avrebbe dovuto indirizzarsi era quello degli adolescenti, la cui fascia d'età era lasciata scoperta dall'altro periodico per ragazzi di matrice cattolica, «Il Giornalino»⁵⁸ della Pia Società San Paolo, che si rivolgeva ai bambini. In realtà entrambi i periodici avrebbero cercato di strizzare l'occhio a un target più ampio, sia per veicolare i valori cattolici il più diffusamente possibile, sia per ampliare le vendite.

⁵⁴ LA REDAZIONE, *Conversazioni intime*, in «Fiamma viva», 2 (1922), 10, p. 580.

⁵⁵ A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, cit., p. 149. Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile comprendere se e in che modo la redazione di «Fiamma viva» salutasse, prima della chiusura, le proprie lettrici. Gli ultimi numeri della rivista consultati presso la biblioteca dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano – che possiede tutte le annate della pubblicazione – si interrompono con il numero del settembre 1939, prima dunque di giungere all'anno di chiusura 1940 di cui parla la Barelli. È possibile che Armida Barelli nelle sue memorie non ricordi esattamente? Oppure non essendo stata completata l'annata 1940 i numeri non sono stati rilegati e affidati alla biblioteca dell'Università Cattolica dove Maria Sticco, direttrice di «Fiamma viva» insieme alla Barelli, lavorava come docente di lingua e letteratura italiana? La questione, cui mi riservo di rispondere con ricerche ulteriori, rimane aperta.

⁵⁶ Per ulteriori approfondimenti cfr. G. VECCHIO, *L'Italia del Vittorioso*, Ave, Roma 2011; S. FACCI, *Con Il Vittorioso sulla via delle stelle...*, Edizioni Menin, Schio 1993; E. PREZIOSI, *Il Vittorioso: storia di un settimanale per ragazzi (1937-1966)*, il Mulino, Bologna 2012.

⁵⁷ G. VECCHIO, *L'Italia del Vittorioso*, cit., pp. 5-6.

⁵⁸ Per un approfondimento cfr. I. MATTIONI, *Inchiostro e incenso*, cit.

Primo direttore responsabile del nuovo foglio e animatore dell'operazione fu don Francesco Regretti, sostenuto dalla mobilitazione delle sezioni Aspiranti cui spettava il compito di trovare abbonati, coadiuvati dai gruppi "bonstampisti" dell'Ac, coloro cioè che si occupavano della diffusione della stampa cattolica, la cosiddetta "buona stampa"⁵⁹. Da sottolineare la scelta coraggiosa di cui fu protagonista «Il Vittorioso» per il quale fu decisa, a differenza ad esempio di «Fiamma viva» la cui diffusione era legata al tesseramento delle socie della Gioventù femminile di Azione cattolica, la distribuzione non solo nei protetti ambienti parrocchiali, ma anche nelle edicole, in diretta concorrenza con la stampa laica.

Sebbene la grafica lasciasse un po' a desiderare, il periodico adottò fin da subito la tecnica del fumetto – fino a quel momento quasi esclusivamente importato dall'estero – sfidando la diffidenza generale su questa modalità espressiva, tanto da arrivare ad avviarne, insieme al «Giornalino», una vera e propria scuola italiana. I fondatori del giornale ritenevano i *comics* americani, spesso pensati per un pubblico adulto, totalmente inadeguati ai fanciulli. L'utilizzo del *medium* fumetto fu un'altra delle scelte audaci de «Il Vittorioso», poiché tale modalità espressiva in Italia non riscuoteva il favore del mondo adulto in quanto considerata poco "letteraria". La prevalenza delle immagini sul testo scritto avrebbe favorito, secondo molti pedagogisti, un analfabetismo di ritorno, mentre le storie trattate erano considerate veicolo di violenza. Per «Il Vittorioso», tuttavia, il fumetto non andava stigmatizzato come strumento di comunicazione, occorreva soltanto pensare a racconti a nuvolette che avessero un carattere etico e morale, pur conservando gli aspetti umoristici o avventurosi. Nel 1959, rivolgendosi ai genitori si scriveva:

Questo è "Il Vittorioso". [...] Ci sono delle avventure, dei fumetti. Vedete cavalcate, imprese di eroismo, vicende dinamiche o misteriose. Vedete anche lotte, battaglie, armi [...]. Non stupitevene: fanno parte del normale mondo fantastico e avventuroso di un ragazzo sveglio, intelligente e moderno; gli educatori ne riconoscono oggi la necessità e l'utilità per lo sviluppo dell'uomo. Non vi troverete però le esagerazioni, le violenze crudeli, gli orrori, le brutture, le trame intessute di vendetta e di odio che sono purtroppo frequenti in tanti albi per ragazzi, e che tanto male insidioso e nascosto recano ai vostri figli⁶⁰.

Proprio partendo dalla necessità di inventare nuove storie a fumetti intessute di valori positivi, su «Il Vittorioso» fecero la loro gavetta grandi illustratori

⁵⁹ Ivi, p. 11.

⁶⁰ «Il Vittorioso», 23 (1959), 5, p. 2.

(come Jacovitti o Craveri) e grandi sceneggiatori (come Renata Gelardini, unica donna dell'intera redazione).

Pur concedendo grande spazio alle nuvolette, «Il Vittorioso», tuttavia, non abbracciava la formula dell'albo, bensì quella del giornalino tradizionale con un'ampia parte dedicata alla lettura di racconti e a rubriche. Molto spesso ci si rivolgeva direttamente ai ragazzi per esortarli a essere parte attiva all'interno della società poiché essa dipendeva anche dal loro contributo. In occasione del duro scontro elettorale del 1948, che vide la contrapposizione fra la Democrazia cristiana e le sinistre unite nel Fronte democratico popolare, «Il Vittorioso» ritenne di dover spiegare ai propri lettori i concetti di votazioni, democrazia e governo del popolo e di chiarire loro quale fosse il ruolo che ci si aspettava dai ragazzi:

Alcuni gruppi d'italiani nascondono dietro alle parole PACE, LIBERTÀ, INDIPENDENZA, LAVORO il desiderio di togliere dal cuore degli italiani [...] L'AMORE PER DIO E PER L'ITALIA. Non lo dicono sempre chiaro, è vero, ma è facile capirlo perché si appellano ad una dottrina dove c'è scritto che Dio non esiste. Ora, ragazzi, ve la pensate voi un'Italia dove al posto di Dio ci metteranno di nuovo un uomo e libertà vorrà dire obbedire a chi è più forte? Ve lo pensate voi un mondo fatto di vinti e di vincitori dove da un momento all'altro potrebbe scoppiare una guerra più grande di quella che abbiamo già vissuto? Eppure è a questo che vorrebbero portarci coloro che vogliono toglierci Dio dal cuore. Per questo, ragazzi d'Italia, io vi chiamo tutti a raccolta per l'avventura più difficile e più dura di tutte le avventure: DIFENDERE L'ITALIA⁶¹.

Era sentita l'esigenza di creare una coscienza personale e una visione del mondo che rendesse capaci di vivere con coerenza e impegno la propria fede fin da fanciulli.

Enorme importanza nella vita de «Il Vittorioso» ebbe colui che per lungo tempo fu l'anima del periodico, il red-cap, cioè il redattore capo Domenico Volpi. Alla testa di una redazione di giovani con poca esperienza e tanto entusiasmo, quest'ultimo non fu soltanto un grande giornalista e scrittore per ragazzi, ma anche un collettore di attività culturali volte a promuovere le pubblicazioni cattoliche. Proprio Volpi e «Il Vittorioso» promossero, su richiesta della deputata democristiana Maria Federici, l'Unione italiana stampa periodica educativa per ragazzi (Uisper), una catena di pubblicazioni che si proponeva di creare un fronte comune fra tutti i periodici aventi finalità educative. Nel 1952

⁶¹ Cit. in I. MATTIONI, *Inchiostro e incenso*, cit., p. 87.

vedeva dunque la luce l'Uisper che, pur non escludendo i fogli non cattolici, fu – di fatto – composta solo da pubblicazioni che si ispiravano ai valori cristiani. Fu proprio «Il Vittorioso» a tirare le fila di questa organizzazione, promuovendo campagne di sensibilizzazione e convegni per rendere consapevoli educatori, genitori e insegnanti dell'importanza delle letture nella formazione giovanile⁶².

Gli anni d'oro de «Il Vittorioso», ci ricorda Giorgio Vecchio, furono quelli che dal 1950 giungono al 1957, anni in cui la pubblicazione dell'Ac divenne un vero e proprio fenomeno di costume con la creazione di gadget e giochi che si ispiravano ai protagonisti dei suoi fumetti, o con la nascita del *Diario Vitt* che – a partire dall'anno scolastico 1949-50 – iniziò ad accompagnare quotidianamente le giornate scolastiche di tanti bambini. Il periodico raddoppiò la foliazione, costituendo per i ragazzi una proposta formativa ancora più solida, con un numero di pagine maggiore da dedicare a storie a fumetti, racconti, romanzi a puntate, rubriche di carattere culturale, scientifico o sportivo⁶³.

Nel frattempo le storie con le nuvolette di maggior successo pubblicate su «Il Vittorioso» venivano riproposte in albi indipendenti ottenendo anche in questa modalità un ottimo risultato in termini di vendita. Tra i periodici di maggior successo appartenenti all'Ac, ma che riuscirono a far breccia anche all'esterno dell'associazione, può essere ricordato «Capitan Walter», un settimanale completamente a fumetti che uscì fra gli albi de «Il Vittorioso», ma può essere considerato un periodico a sé. Il personaggio di Capitan Walter, illustrato da Guido Fantoni, incarnava il modello dell'eroe, ma non del supereroe. In primo piano vi era il coraggio del protagonista, ma nello stesso tempo anche la sua umanità, tanto che ai lettori veniva proposto come una sorta di papà⁶⁴.

Con gli anni Sessanta, e un mondo che andava cambiando sempre più velocemente, «Il Vittorioso» cominciò a entrare in crisi. La richiesta da parte della presidenza della Giac di modificare a fondo il periodico fin nel profondo della sua struttura, se aveva come motivazione quella di renderlo maggiormente aderente alle nuove realtà sociali, culturali e scolastiche, ebbe come effetto la decadenza di una pubblicazione cui si richiedeva di essere più istruttiva e legata all'attualità, senza tenere nel giusto conto quali erano stati gli elementi che avevano portato «Il Vittorioso» al successo. Nel dicembre del 1966 Domenico Volpi lasciò il settimanale dopo diciannove anni di vita comune: «Ci lasciamo, ma poiché io continuerò a scrivere per ragazzi e voi – lo spero! – continuerete a leggere, ci ritroveremo»⁶⁵. Il red-cap si congedava con la raccomandazione ai

⁶² I. MATTIONI, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica femminile per l'infanzia e la gioventù (1950-1979)*, Nerbini, Firenze 2011, pp. 76-77.

⁶³ G. VECCHIO, *L'Italia del Vittorioso*, cit., pp. 30-38.

⁶⁴ Ivi, p. 31.

⁶⁵ Citato ivi, pp. 54-55.

suoi lettori di continuare a leggere e diffondere la stampa cattolica, il cui scopo era sempre quello di aiutare i bambini a diventare uomini. Nel 1967 «Il Vittorioso» si fondeva con un altro periodico in crisi, «Vera vita», trasformando la sua testata in quel «Vitt» che sarebbe definitivamente naufragato nel 1970.

«Fiamma viva» e «Il Vittorioso»: un confronto

Sembra interessante un confronto fra «Fiamma viva» e «Il Vittorioso», anche se – di fatto – percorsero parallelamente soltanto un breve tratto di strada, coincidente con la seconda metà degli anni Trenta. Dal punto di vista storico e politico entrambe le riviste dovettero necessariamente avere a che fare con il fascismo, un fascismo che si stava affacciando sulla scena politica quello conosciuto ai suoi esordi da «Fiamma viva», un regime fascista al suo apogeo quello che vide la nascita del periodico diretto da don Regretti.

Appoggiato da vasti settori del mondo imprenditoriale e del padronato agrario, oltre che dalla piccola e media borghesia, Mussolini aveva però bisogno di conquistare il consenso delle masse e proprio per questo accantonò l'anticlericalismo iniziale per cercare l'appoggio della Chiesa, mettendo in atto una politica definita della «mano tesa»⁶⁶.

Il fascismo veniva presentato come un positivo fattore di stabilizzazione sociale, anche se all'interno del mondo cattolico le posizioni non erano univoche. Qualche mese prima della trasformazione in partito del movimento dei Fasci italiani di combattimento, avvenuta nel novembre del 1921, possiamo trovare fra le pagine di «Fiamma viva» il primo accenno a «un movimento nuovo che si presenta nel nome di Roma» e che «raccoglie le forze più giovani e intellettuali della penisola»⁶⁷. L'autrice dell'editoriale, Maria Sticco, ci mostra quale fosse lo straniamento di molti cattolici del tempo: «Il fascismo, ora cavalleresco, ora feroce, in pochi mesi ha fiaccato la tracotanza socialista, ha richiamato il volo della vittoria sull'Italia avvilita ed immemore, ha ridestato molti dormienti alla sacra idealità della patria. Ce n'è abbastanza per buttarglisi in braccio. E infatti molte giovanette si fregiano alteramente del distintivo fascista»⁶⁸. Tuttavia la critica arrivava: fra i simboli fascisti non figurava la croce e, del resto, essa non avrebbe potuto trovar posto dove «si celebra[va] la legge del taglione, la violenza [era] considerata forza e l'odio un diritto»⁶⁹. Nel novembre del 1922, in coincidenza con la marcia su Roma, si parlava di ora grave in cui «un sussulto di ri-

⁶⁶ Cfr. G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaca Book, Milano 2007, p. 28.

⁶⁷ LA REDAZIONE, *Conversazioni intime. Verghe e spighe*, in «Fiamma viva», 1 (1921), 5, p. 257.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Ivi, p. 258.

voluzione scuote[va] l'Italia», mentre nel numero successivo si dava atto a Vittorio Emanuele III di aver legalizzato la rivoluzione e a Mussolini di aver dato un nuovo volto al fascismo: «Ciò che Mussolini vuole non è, in fondo, nulla di diverso da quello che volevano i parlamentari della vecchia destra e del centro, soltanto che egli vuole in modo che bisogna obbedirgli. [...] Mentre nelle parole degli altri tremolava l'accorata consapevolezza della propria impotenza, che le rendeva inefficaci, ogni parola di Mussolini è l'affermazione superba d'una individualità che non dubita un istante di sé, né dei suoi principii, né dei suoi mezzi»⁷⁰. La Sticco sembra dunque subire il fascino dell'uomo forte al comando. Nei primi anni Trenta lo scontro fra Mussolini e l'Azione cattolica, tuttavia, portò un'incrinatura nel quadro delineato e alla sospensione della stessa «Fiamma viva» per un breve periodo, superato il quale si tornò – in un tripudio di copertine raffiguranti palme e paesaggi esotici – a sostenere il governo fascista, contro le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni, e l'espansione in Etiopia. «Fiamma viva» chiuse i battenti nel 1939, non è possibile dunque seguire sulle sue pagine la fase successiva, fase di inarrestabile caduta del fascismo⁷¹.

Per quanto riguarda «Il Vittorioso», spesso gli è stata mossa l'accusa ingenerosa di essere stato il più fascista tra i periodici per ragazzi⁷². Fin dal titolo avrebbe denunciato la sua acquiescenza al regime: quel «Vittorioso» della testata strizzava indubbiamente l'occhio al clima trionfalistico che aleggiava nel paese dopo la conquista dell'Etiopia, ma non può nemmeno essere dimenticato, come sottolinea nelle sue memorie Luigi Gedda, direttore responsabile de «Il Vittorioso», che quella intitolazione era una dedica alla Madonna di Pompei regina delle vittorie, cui il giornale era stato consacrato⁷³. Se indubbiamente cineromani come *Romano il Legionario*, disegnato da Caesar, veicolavano elementi dell'ideologia fascista, occorre però allargare il discorso e considerare chi erano coloro che componevano il settimanale. Don Francesco Regretti, primo direttore responsabile del «Vittorioso», nel 1924 era stato prelevato dai fascisti, bastonato e abbandonato quasi morente a causa della sua avversione al regime. Collaboratore del settimanale cattolico era poi Enrico Basari, drammaturgo e in seguito comandante delle bande partigiane «Monte Mario». Infine occorre ri-

⁷⁰ LA REDAZIONE [M. Sticco], *Conversazioni intime. Fatti uomini e idee*, in «Fiamma viva», 2 (1922), 12, p. 707.

⁷¹ Mancando qui lo spazio, per un approfondimento sui rapporti fra fascismo e Azione cattolica, per un quadro d'insieme rimando a D. VENERUSO, *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo in Italia settentrionale dalla marcia su Roma alla crisi del 1931*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nel 1931*, Ave, Roma 1983, pp. 33-73; P. PECORARI (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo in Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XII, 1922-1939*, atti del V Convegno di storia della Chiesa, Torreglia, 25-27 marzo 1977, Vita e pensiero, Milano 1979.

⁷² L. BECCIU, *Il fumetto in Italia*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 197-231.

⁷³ L. GEDDA, 18 aprile 1948. *Memoria inedita dell'artefice della sconfitta del Fronte popolare*, Mondadori, Milano 1998, pp. 43-47.

cordare la figura di Zaccaria Negroni, uno dei fondatori del settimanale, che nel 1926 era stato condannato per cinque anni al confino di polizia, definito «avversario del [...] regime» e divulgatore tra i giovani «di una attiva propaganda antifascista»⁷⁴. Occorrerebbe forse approfondire maggiormente i rapporti tra il fascismo e «Il Vittorioso» per evitare di confinare in modo troppo semplicistico questo periodico nell'area clerico-fascista. Del resto se «Il Vittorioso» ha episodicamente manifestato il suo consenso, più o meno convinto, al fascismo, la stampa laica per ragazzi non si è certo tirata indietro, allineandosi alle posizioni del regime. «L'Avventuroso» e «Topolino», ad esempio, inaugurarono rubriche tese a esaltare le cronache e l'eroismo dell'Italia imperiale; «Giungla» pubblicò numerosi cineromanzi ispirati all'epopea fascista e lo stesso «Corriere dei piccoli» dovette fare i conti con la realtà dopo aver cercato di ritardare la fascistizzazione, pubblicando cineromanzi di argomento bellico e coloniale⁷⁵.

Occorre inoltre ricordare che «Il Vittorioso» era nato solo l'anno precedente a quel 1938 che può essere considerato funesto per la stampa periodica per ragazzi. Attraverso il primo Convegno sulla letteratura infantile e giovanile, presieduto da Filippo Tommaso Marinetti, si fascistizzava la stampa per ragazzi, mettendole – di fatto – il bavaglio⁷⁶.

Tornando a un confronto fra «Fiamma viva» e «Il Vittorioso» su di un piano più propriamente educativo, si può innanzitutto individuare un diverso approccio al lettore: più tradizionale quello di «Fiamma viva», più moderno e – talvolta – anticipatore dei tempi quello del «Vittorioso». Ciò era tuttavia in linea con le diverse proposte educative che si avevano nei confronti di ragazze e ragazzi. Il periodico femminile risulta avere un carattere più direttivo e severo, mentre «Il Vittorioso» assume un atteggiamento di maggiore complicità nei confronti dei propri lettori che sono, almeno in linea teorica, prevalentemente maschi.

Dal punto di vista estetico e grafico i periodici risultano differenti e non soltanto perché differente era il pubblico a cui si rivolgevano. Laddove «Fiamma viva» appare una rivista che poco si discosta da quelle per le signorine del tardo Ottocento, «Il Vittorioso» appare un giornale vivace e vivo. Bisognerebbe però anche capire qual era l'investimento economico che sosteneva i due periodici. «Fiamma viva» spiega alle lettrici che domandano per la propria rivista carta più elegante, illustrazioni e copertina più vistosa, che tali modifiche comporterebbero un notevole aumento di prezzo, mentre il periodico era interessato solo al suo valore intrinseco e non all'esteriorità. Il corredo del testo da immagini

⁷⁴ Cfr. *Il Vittorioso durante il fascismo*, in «Vitt e dintorni. Rivista dell'Associazione Amici del Vittorioso», 17 (2005), 11, pp.11-18.

⁷⁵ Cfr. C. CARABBA, *Il fascismo a fumetti*, Guarraldi, Firenze 1973.

⁷⁶ Cfr. F.T. MARINETTI, *Manifesto della letteratura infantile e giovanile*, in *Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile*, Stabilimento tipografico italiano grandi edizioni, Roma 1939.

veniva dunque liquidato come una mera questione di apparenza e non come un efficace mezzo per attirare un maggior numero di giovani ai propri valori, laddove «Il Vittorioso» invece considerava le immagini in generale e il fumetto in particolare arte al servizio della pedagogia. Nella seconda metà degli anni Trenta, comunque, anche «Fiamma viva» mostra maggiore cura, soprattutto per quanto riguarda le copertine che, con l'uso di supporti fotografici, appaiono sicuramente più accattivanti. Viene, ad esempio, fatto largo utilizzo delle fotografie della piccola Shirley Temple, mini diva per eccellenza, ma anche portatrice attraverso le sue pellicole di valori positivi. Lentamente anche «Fiamma viva» si rende conto che la finalità del divertimento non deve per forza essere contrapposta a quella formativa e inizia a introdurre fra le sue pagine le rubriche «Giovinazza si diverte», con giochi e cruciverba, e «Cinema», dedicata al cinematografo.

Se gli strumenti utilizzati per giungervi furono molto diversi, identico può però essere considerato lo scopo non solo di «Fiamma viva» e del «Vittorioso», ma di tutti i periodici dell'Azione cattolica, cioè la formazione dei giovani. Individuato il pericolo principale nella massificazione della gioventù cattolica all'interno di una società che cattolica non poteva più dirsi, il proposito fu quello di fare emergere la personalità di ogni ragazzo per insegnare a ciascun lettore a nuotare controcorrente.